

**VENERDI
9
GIUGNO
1972**

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Dopo i braccianti, i chimici hanno aperto la fase degli scioperi per i contratti

Ma la classe operaia proverà intera la sua forza e la sua unità nell'autunno. La tappa più importante oggi è la discussione tra i metalmeccanici

A Milano

PICCHETTI MOLTO COMBATTIVI IN TUTTE LE FABBRICHE DOPO LE RAPPRESAGLIE - PROVOCAZIONI POLIZIESCHE ALLA BRACCO

MILANO, 8 giugno

La prima giornata di sciopero contrattuale dei chimici ha avuto a Milano una riuscita straordinariamente compatta e combattiva. In tutti i principali stabilimenti chimici della città lo sciopero è riuscito al 100 per cento, con alcuni cedimenti che riguardano però solo gli impiegati specialmente nelle medie e piccole fabbriche. Ma non è tanto la riuscita numerica che interessa, quanto soprattutto il modo con cui gli operai hanno partecipato alla lotta, la convinzione che si apre una lotta dura in cui gli operai devono saper giocare tutta la loro forza.

Significativo a questo proposito l'andamento dello sciopero alla Snia, il più grande complesso chimico di Milano, che raggruppa più di 5.000 operai nei due stabilimenti di Cesano e Varedo. Qui fin dal primo mattino si sono formati picchetti estremamente combattivi che bloccavano con fermezza i crumiri.

Si vedeva nel comportamento di questi operai, la volontà di rivincita contro gli attacchi del padrone che dopo ripetute serrate li aveva costretti nell'ultimo anno a una posizione difensiva. La Snia è, inoltre, l'unica fabbrica milanese con una forte presenza di fascisti assunti direttamente dal padrone attraverso la Cisl. In passato i fascisti avevano avuto un costante ruolo di provocazione, spesso violenta. Questa mattina anche loro hanno preferito sfilarsi, con una ridicola dichiarazione in cui la Cisl esprime la propria « solidarietà » con lo sciopero contrattuale. D'altra parte lo sciopero di oggi era stato preceduto alla Snia da assemblee di fabbrica che avevano visto una partecipazione massiccia da parte degli operai.

Lo stesso tipo di adesione e di partecipazione allo sciopero si è verificato nelle altre fabbriche chimiche: alle due filiali della Carlo Erba, alla Montecatini di Rho, alla Farmitalia, alla Lepetit, alla Ciba, alla Roche.

Nella maggior parte dei casi la polizia ha preferito non farsi vedere. E' chiaro che con il generalizzarsi delle situazioni di lotta, la polizia non può pensare di essere presente dappertutto. E' molto più probabile che punterà sempre di più su provocazioni selettive in certi casi determinati. Che è poi quello che è successo stamattina. Alla Farmitalia hanno tentato di sfondare il picchetto operaio, ma la provocazione più massiccia è avvenuta alla Bracco, una fabbrica farmaceutica della zona di Lombrate, di 800 dipendenti. Qui lo schieramento della polizia era almeno cinque volte superiore a quello del pic-

chetto operaio, formato per lo più da un centinaio di donne molto politicizzate che gridavano ai poliziotti: « questa è la nostra risposta al discorso di Almirante ». La polizia ha tentato numerose provocazioni arrivando a scortare fin dentro la fabbrica degli impiegati crumiri. Ma il fatto più grave è avvenuto ad opera di un dirigente della Bracco, il dott. Bigarella che per sfondare il picchetto ha travolto un operaio con la sua automobile.

Ma al di là di tutti questi dati sulla tensione che esiste oggi in fabbrica e la disponibilità degli operai a dare battaglia, ci sono una serie di problemi che riguardano « questo »

tipo di sciopero sindacale e che gli operai facevano continuamente rilevare nelle discussioni ai picchetti.

Innanzi tutto le forme di lotta. Il fatto che il sindacato abbia scelto di aprire il periodo contrattuale con un tradizionale « sciopero vacanza », ormai totalmente superato dalle nuove forme di lotta praticate nelle fabbriche in questi anni, è stato generalmente criticato da tutti e da queste discussioni viene fuori la volontà precisa di continuare in modo diverso e più militante. C'è poi il problema dei comandati, che in tutte le fabbriche sono stati concessi al padrone in numero tale da permettere il funzionamento del ciclo

produttivo: anche questo sarà un tema di discussione molto importante per la continuazione della lotta.

Molte critiche sono state formulate anche sui tempi della lotta che sembrano scelti apposta per non consentire agli operai di dispiegare tutta la loro forza. Siamo ormai sotto le ferie, in un periodo cioè in cui è impossibile un attacco a fondo. Tanto più che i chimici si trovano a lottare soli, con quattro buoni mesi di anticipo sui metalmeccanici.

Un ultimo aspetto riguarda l'iniziativa scissionistica della Uil che per la prima volta dopo tre anni, ha presentato una propria piattaforma separata da quella degli altri sindacati.

Malgrado che questo atto sia gravissimo, e teoricamente possa portare alla firma di un contratto separato, i sindacalisti della Cgil e della Cisl hanno rinunciato a dare qualsiasi battaglia contro questi agenti padronali socialdemocratici e repubblicani. « Il fatto di aver presentato una piattaforma a parte, dicono, non è una questione discriminante ». Di fatto i sindacalisti della Uil si sono presentati di fronte agli operai nella assemblea insieme a quelli della Cisl e della Cgil come se niente fosse stato. E dire che con l'unità e la forza dimostrata questa mattina dagli operai ci sarebbe voluto poco a coprire di ridicolo questi servi del padrone.

A Porto Marghera

UNO SCIOPERO-VACANZA, MA MOLTA DISCUSSIONE FRA GLI OPERAI

E' stato in gran parte uno sciopero « vacanza » la prima giornata di lotta indetta dal sindacato per il rinnovo del contratto dei chimici.

Di questo, delle forme di lotta, si è discusso nell'assemblea degli operai del Petrochimico di Marghera.

Tutti dicevano che era uno sciopero insufficiente e che doveva essere il primo e l'ultimo di questo tipo.

Gli operai sanno qual'è il ruolo che i padroni e i sindacati cercano di far svolgere a questo contratto, che anticipa quelli delle altre categorie (soprattutto metalmeccanici e tessili): cedere, per i padroni, vuol dire « giocarsi l'autunno ».

Si è discusso della piattaforma presentata dal sindacato: in una assemblea alla « Fertilizzanti » si è chiesto 30.000 lire al mese in più, ma soprattutto tutti dicono che l'aumento deve tenere conto del crescere dei prezzi.

Si è parlato delle 36 ore per gli operai del ciclo continuo: la Montedison vorrebbe concedere le 36 ore solo in alcuni reparti e fare la quinta squadra con gli stessi operai di ora, mentre l'assunzione degli operai delle imprese e l'aumento degli organici è uno dei modi concreti per unire la lotta di tutti i proletari.

Ma quello che ha suscitato il maggior numero di critiche operaie al sindacato è il problema delle forme di lotta. La Cgil, ha già detto che lo scontro sarà lungo e che quindi le forme di lotta più incisive vanno rinviare.

A questo discorso gli operai già rispondono con obiettivi e proposte concrete. « La lotta » dicono « deve essere dura e non prolungata all'infinito, cercando di utilizzare le ferie e il pagamento della 14ª (che avviene a fine giugno). Il padrone userà la repressione più dura, tanto più se la lotta sarà debole; e la forza della lotta è una condizione per superare l'isolamento e le divisioni (tra operai chimici e quelli degli appalti per esempio) ».

Intanto i padroni di Marghera continuano a costruire la loro strategia anti-operaia.

Il presidente della Montedison, il fascista Cefis ha detto che non solo i padroni chimici non possono dare nulla ma, per quanto riguarda la « sua » impresa, sono necessari nuovi sovvenzioni statali. Altrimenti licenzia 15.000 persone. Più spudorato di così.

Così alle prime riunioni per il contratto i padroni chimici hanno detto che le richieste di carattere normativo (contingenza, malattia, pensioni) vanno girate a altre sedi (governo, INAM, etc), e che, soprattutto, vogliono che si raggiunga un accordo « quadro », che cioè non permetta la contrattazione articolata azienda per azienda. Una legge anti-sciopero, insomma.

VENETO

Ragionamento sulla strage

« E' chiaro che altri di noi rischiano di rimetterci la pelle, però noi non siamo disposti a lasciarci far fuori come polli. Ad un certo punto sapremo reagire con ogni mezzo ». Una affermazione di questo tipo, pronunciata a Trento la mattina di martedì 8 giugno da un alto ufficiale di polizia, getta uno squarcio di luce in tutta la vicenda che si sta dipanando in questi giorni tra un attentato e l'altro, tra un ritrovamento e l'altro di tritolo.

UNO STRANO « RIDIMENSIONAMENTO »

Allora probabilmente non è un caso che il sostanziale fallimento del disegno di utilizzazione antiproletaria della recente catena di provocazioni verificatesi nelle Tre Venezie (nel Veneto del ministro di polizia Mariano Rumor e nel Trentino del parafascista Flaminio Piccoli) stia determinando, come contraccolpo, un tentativo di ridimensionamento di tutta questa inequivocabile fase della « strategia della tensione ».

E non è neppure un caso che così scarso o nullo rilievo abbia contemporaneamente avuto in questi giorni un episodio di gravità eccezionale e con risvolti clamorosi. Si tratta del ritrovamento, nel convento dei Carmelitani Scalzi, di Treviso, in viale Oberdan, di un singolarissimo « tesoro sacro » gelosamente custodito da un ordine religioso votato alla più assoluta e spiritualizzata contemplazione divina: 5 quintali di tritolo in perfetta efficienza (avete letto bene: proprio 5 quintali!), milletrecento detonatori in apposite scatole e trecento metri di miccia a combustione lenta in ottimo stato di conservazione!

LA SCALATA DELLA PROVOCAZIONE

Ricapitoliamo rapidamente la escalation della provocazione come si è sviluppata nel giro di una settimana.

1) La notte del 31 maggio, nei pressi di Gorizia, viene tesa una trappola mortale ai carabinieri, con una utilitaria imbottita di tritolo che, scoppiando, ne ammazza tre. A tutt'oggi, su questo atto di terrorismo

apparentemente gratuito e immotivato (ma in realtà teso rozzamente ad accreditare la tesi di un indiscriminato « terrorismo rosso » le « autorità inquirenti » sembrano brancolare nel buio. Eppure forse basterebbe che si decidessero a setacciare con un minimo di sistematicità tutti gli ambienti della destra veneta neofascista e neonazista e a mettere allo scoperto tutta una serie di collegamenti e di complicità (già noti al Sid e ad altri servizi segreti stranieri: quello Jugoslavo per esempio) tra i centri di provocazione fascista e una serie di settori, anche molto importanti, delle forze armate e degli altri corpi repressivi dello stato. Ma tutto questo, ovviamente, non permetterebbe solo di individuare con molta probabilità esecutori e mandanti del triplice assassinio di Gorizia, ma costringerebbe a fare luce su una situazione davvero « esplosiva » all'interno di certi settori dell'esercito, della polizia e dei carabinieri, in rapporto alla « strategia della tensione » di nuovo tipo sviluppatasi nel 1972 e riguardo a certe tappe ben precise del piano di fascizzazione dello stato.

2) Nella notte tra il 30 e il 31 maggio, al campo del 6° reggimento di artiglieria da montagna in esercitazione al passo San Pellegrino, tra le province di Trento e Belluno, vengono tranciati 6 cavi telefonici con una tecnica e con strumenti da specialisti in atti di sabotaggio. Un analogo episodio si ripete nella notte tra il 1° e il 2 giugno, con il sabotaggio di altri due cavi telefonici.

GLI EX-POLIZIOTTI DI FALCADE

3) Di entrambi gli attentati al passo San Pellegrino non si sarebbe saputo assolutamente nulla se la notte tra il due e il tre giugno, proprio in cima allo stesso passo, nei pressi dell'accampamento del 6° reggimento di artiglieria da montagna, non fosse stata bloccata una Fiat 850 contenente materiale dinamitardo e con a bordo tre « stranissimi » individui vestiti con divise naziste della Wehrmacht, e se a casa di un quar-

individuo non fosse stato trovato un arsenale in piena efficienza. Ma la « stranezza » maggiore dei quattro arrestati non sta tanto nelle loro divise, quanto soprattutto nella univocità dei loro « precedenti » professionali: due di essi, infatti sono ex guardie di pubblica sicurezza (Federico Murer e Elvino Piccolin) e un terzo è un ex guardia di finanza (Arcangelo Murer). Per di più, uno degli ex poliziotti, Elvino Piccolin, ha fatto parte delle forze speciali antiguerriglia di stanza a Lainez (vicino a Bolzano) ed è specializzato nel trattamento del materiale esplosivo.

Riguardo alla figura di uno di costoro, Arcangelo Murer (il titolare della automobile e il possessore dell'arsenale), può essere interessante riportare la dichiarazione di uno che lo conosceva personalmente: « certo non è un Idiota che va in giro con il tritolo tanto per andarci. L'ho visto in giro anche lontano da qui e mi sono sempre chiesto come facesse a campare senza lavorare. Per conto mio o era ancora in servizio, o doveva avere un'altra fonte di guadagno ». Riguardo al caso del passo San Pellegrino, va ricordata la incredibile tempestività dei carabinieri nel far subito esplodere il tritolo sequestrato, impedendo così ogni ulteriore indagine su questa base.

IL TRITOLO IN CASERMA

4) La notte tra il quattro e il cinque giugno vengono ritrovati 5 chili di tritolo nei pressi della armeria della caserma « Slataper » del 182° reggimento « Garibaldi » della divisione « Folgore », di stanza a Sacile, in provincia di Pordenone e a poche decine di chilometri da Treviso.

Anche in questo caso, dapprima la notizia è diffusa in modo clamoroso, inserendosi in un quadro di intimidazione, e radicalizzazione della tensione, ormai sempre più grave, per poi essere invece drasticamente ridimensionata dallo stesso ministero della difesa. E anche nel caso di Sacile, prima del ritrovamento del tritolo, sembra sia successo qualcos'altro, se improvvisamente era venuta a mancare (strana coin-

cidenza!) la luce in caserma.

5) La mattina di martedì 6 giugno si viene a sapere che, secondo i servizi di informazione della Guardia di Finanza, era previsto un attentato ad una unità delle Forze Armate, tra il 29 maggio e il 4 giugno.

In quale regione avrebbe dovuto verificarsi tale attentato non è stato detto; ma non è certo difficile intuirlo. Se si pensa alla non casuale coincidenza che tale rivelazione sia stata fatta proprio a Trento dal comandante dei carabinieri della città colonnello Santoro.

6) In tutto questo quadro va anche inserito il già citato ritrovamento dell'enorme quantità di tritolo (5 quintali), di micce e detonatori nel convento dei carmelitani di Treviso. Quasi certamente si tratta di un episodio non collegabile cronologicamente ad uno specifico dei fatti recenti, ma da inguadrare invece in tutta la strategia della tensione che si è sviluppata negli ultimi tre anni e che ha avuto come importante epicentro il Veneto e Treviso in particolare.

L'ipotesi più probabile, infatti, è che il deposito di esplosivo vada ricondotto al gruppo nazifascista di Freda e Ventura.

Si tratta ancora di un collegamento ipotetico; ma non bisogna dimenticare la protezione garantita a Ventura oltre che dalla questura di Treviso e dal ministro Piccoli, dalla dirigente nazionale della Democrazia Cristiana on. Tina Anselmi di Treviso che l'aveva raccomandato al ministro Gava.

Se si pensa inoltre che anche la madre di Ventura è una dirigente democristiana della provincia di Treviso e si tengono presenti i rapporti strettissimi tra la Dc e tutte le strutture clericali, con particolare predilezione per i conventi, allora comincia a dipanarsi sempre più chiaramente una trama che parte da lontano e arriva ancora più lontano, coinvolgendo ben di più, e ben più in alto, che tre ex poliziotti a spasso col tritolo in divisa da ufficiali della Wehrmacht nazista.

MILANO

Il processo per l'11 marzo deve essere fatto subito!

E i 17 compagni devono essere liberati

MILANO, 8 giugno

Come abbiamo già annunciato ieri, è stata finalmente depositata la sentenza del giudice istruttore Tommaso Milone con la quale si dispone il rinvio a giudizio di 33 compagni arrestati in occasione degli scontri dell'11 marzo, 17 dei quali si trovano ancora in galera. Si conclude così la prima, lentissima fase di un procedimento che per molti aspetti ha dell'assurdo e che comunque non ha nessun precedente, almeno a Milano, non solo per la gravità dei reati contestati (resistenza aggravata, lo stesso per cui sono stati recentemente condannati a quasi 3 anni dei compagni a Firenze e lo stesso per cui si trovano ancora in galera i compagni condannati da Pempinelli a Torino nel luglio scorso), ma soprattutto per la lunghissima carcerazione preventiva e per le incredibili amenità che hanno infiorato l'istruttoria.

Che l'11 marzo abbia costituito una tappa importante nel processo di fascizzazione dello stato e però, contemporaneamente, anche nel processo di presa di coscienza da parte dell'avanguardia della natura dei loro compiti, è per tutti fuori di dubbio. In quella occasione abbiamo visto il questore «resistenziale» Allitto Bonanno (a proposito, lo sapevate che durante la guerra partigiana la sua specialità era di far saltare in aria i trallicci?) negare la piazza ai compagni e concederla alla «maggioranza silenziosa»; abbiamo visto lo stesso personaggio continuare le trattative con i compagni mentre i suoi

uomini, ai suoi ordini, attaccavano il corteo senza alcun preavviso, abbiamo visto anche la solita bestiale violenza di celerini e baschi neri che, come a Pisa con Pardini e Serantini, come già qui a Milano con Saltarelli, ha ucciso il pensionato Giuseppe Tavecchio, completamente estraneo agli scontri, in una zona in cui non succedeva assolutamente niente. Ma si è anche vista la risposta dei compagni che non si è limitata a rintuzzare la violenza poliziesca e a prendersi il diritto a manifestare illegalmente negato (alla fine degli scontri si è svolto un corteo di 1.000 compagni conclusosi con un comizio), ma è riuscita anche a colpire duramente precisi obiettivi (alcune camionette sono bruciate come pure la sede del Corriere della Sera).

A questo punto, come sempre succede, la borghesia ha manifestato tutta la sua rabbia: sono state arrestate un numero incredibile di persone (100) tutte prese ben lontano dagli scontri e spesso tra gente che non c'entrava assolutamente niente; gli arrestati sono stati selvaggiamente picchiati dai poliziotti e dai fascisti della «maggioranza silenziosa»; accorsi a dar man forte (su questi episodi abbiamo prove inconfutabili che tireremo fuori al momento opportuno); il giorno successivo vengono perquisite tutte le sedi dei gruppi di sinistra e le abitazioni di numerosi compagni su mandato firmato in persona dal procuratore della repubblica De Peppo; viene denunciato per concorso in devastazione e in resi-

stenza aggravata l'avv. Leopoldo Leon, reo di aver portato il preavviso della manifestazione in questura; tra i giudici che interrogano i compagni si distingue per la sua incredibile volontà accusatoria l'ex democratico Guido Viola che poi si renderà celebre per le sue prodezze da pistolero sino a meritarsi gli elogi del Candido. Intanto il PCI e i sindacati, per non essere da meno nella caccia all'estremista, chiamano «alcune centinaia di provocatori» le migliaia di compagni scesi in piazza (il giorno parlerà di 5.000, in realtà sono almeno 8.000) e dichiarano sciopero in solidarietà col giornale padronale «Il Corriere della Sera» per l'occasione divenuto «patrimonio della classe operaia».

Malgrado tutto ciò la montatura è destinata a sgonfiarsi: la metà degli arrestati deve essere scarcerata dopo un sequestro di 5 giorni perché manca ogni indizio a loro carico; la «centrale» di via Legnano si rivela essere una normalissima casa di compagni in cui non c'è assolutamente niente; il pistolero Viola passa ad occuparsi di cose di maggiore importanza (il 15 marzo sarà trovato il cadavere di Feltrinelli) ed a «scoprire» cose sempre più succose, mentre gli arrestati continuano ad uscire uno alla volta man mano che ci si rende conto della debolezza delle accuse. La procura della repubblica passa allora la mano al giudice istruttore, che cerca di puntellare come può il castello accusatorio. E' in questa fase che si verificano le cose più incredibili: le guardie di P.S. che avevano firmato i verbali di arresto spariscono e vengono rimpiazzate da volenterosi sottufficiali che aggiungono circostanze incredibili, effettuano riconoscimenti impossibili, spesso contraddicendosi tra loro. Abbiamo così episodi che, se non provocassero il prolungato sequestro dei compagni, sarebbero veramente comici: due arrestati sono accusati di detenere lo stesso bastone; gruppi di dimostranti che nel primo rapporto non superavano le 4-5 persone diventano molte decine armati di tutto punto: un verbale di arresto dice che tre persone sono state fermate «tra via Dante e corso Garibaldi» in un'area cioè di molti chilometri quadrati; in una deposizione un arrestato cui in un primo tempo era stato attribuito solo un fazzoletto rosso si vede affibbiare un kg. di sassolini; e gli esempi potrebbero continuare. Continua anche lo stillicidio delle scarcerazioni, per arrivare all'assurdo della sentenza istruttoria che libera «per assoluta mancanza di indizi» tre persone che erano in galera da tre mesi.

Siamo così giunti alla fase finale, in cui deve svilupparsi la battaglia per ottenere l'immediata fissazione del processo e la liberazione di compagni ancora in galera. Su questi temi si sta già svolgendo la mobilitazione dei compagni come del resto si era svolta immediatamente dopo agli scontri con prese di posizione di numerosi consigli di fabbrica, organismi di base, assemblee autonome, che manifestavano la loro solidarietà con i compagni e condannavano l'inqualificabile atteggiamento di PCI e sindacati.

L'11 marzo, abbiamo detto allora e lo ribadiamo oggi, è stata una tappa fondamentale in questa fase dello scontro: è stata l'affermazione della volontà degli operai e degli studenti a manifestare la propria consapevolezza sull'innocenza di Valpreda e sulla natura dei responsabili della strage di piazza Fontana; è stata anche l'inizio della campagna elettorale e della mobilitazione antifascista che poi si è svolta in tutta Italia e che ha portato decine e decine di compagni in galera; è stata anche l'inizio della campagna elettorale della DC, che ha avuto i suoi momenti culminanti nell'incredibile montatura su Feltrinelli, i GAP e le Brigate Rosse e il suo epilogo tragico nell'assassinio di Franco Serantini. Un morto Tavecchio, ha iniziato la campagna elettorale, un altro, Serantini, l'ha chiusa.

Impostare una campagna per la fissazione immediata del processo per i fatti dell'11 marzo, per la liberazione dei 17 compagni ancora in galera, significa prendere coscienza di tutto questo e usarlo per andare avanti, verso l'appuntamento d'autunno.



TORINO

Quando i proletari entrano nelle scuole

Dove vanno a finire i professori progressisti?

6 giugno

Consiglio dei professori alla media statale «Gandhi» di via Ancina. Una scuola «progressista», che ha istituito persino il doposcuola, dove sono numerosi gli insegnanti aderenti ai sindacati confederali. La riunione deve discutere l'impiego del fondo della cassa scolastica e l'acquisto dei libri per la biblioteca. Nella sala circa 50 persone parlano tra loro, ridacchiano, sbadigliano mentre il preside legge stancamente l'elenco dei libri da acquistare. Qualche bello spirito ha persino proposto «Senza famiglia» di Ettore Malot. Certo che con questi libri gli studenti della «Gandhi», tutti figli di operai, avranno di che deliziarsi.

La riunione volge stancamente al termine, nello squalore burocratico consueto. Gli «educatori» fremono all'idea delle vacanze. Poi, ecco l'imprevisto. Un centinaio di proletari del quartiere, in maggioranza madri di famiglia e ragazzi, entrano nella sala. Chiedono che venga discussa la proposta di eliminare le bocciature e sostituirla con corsi di recupero a settembre. Questa proposta, avanzata inizialmente dagli insegnanti aderenti alla Cgil-scuola, è stata fatta propria dalle avanguardie di lotta del quartiere di corso Taranto, dove abitano gli allievi, ed è stata approvata da un'assemblea di 300 persone. Non manca qualche insegnante che si alza e sbuffa: «ma io ho da fare». Ma i più impegnati credono sia più saggio metterla in politica. «No agli estremisti» urla un giovanotto benvestito, per il quale evidentemente

te gli estremisti sono quelli senza cravatta: «Cosa dice la legge?», chiede con aria astuta una professoressa. «Ci sono solo calunnie nei vostri volantini» (ndr - Un volantino intitolato «no alla scuola dei padroni») «no ai metodi marxisti!» sbraita il teorico della situazione. Quando un operaio riesce a farsi ascoltare, in quel canale indescrivibile, c'è subito chi gli tappa la bocca consigliandolo «vada a protestare al ministero!».

Nel frattempo alcune oche in prima fila, giovani purtroppo, hanno scoperto la soluzione: «Votiamo!» urlano senza sapere che cosa. Finalmente, alcuni giovani proletari del quartiere, ex allievi della scuola, riescono ad imporre un minimo di ordine, e spiegano che, se alla riunione ci sono loro e non i loro padri, non è perché questi non si interessano, ma perché, essendo operai, lavorano. Fremuto d'indignazione nella sala: «Tutti lavorano in Italia!» si affrettano a precisare una educatrice dall'aria molto bene, anche perché un altro si era lasciato scappare un «non mi interessa cosa fanno i genitori, la scuola non ha nulla a che vedere con la realtà sociale». In tutto questo casino edificante non manca neanche il razzista. «La gente del sud è ignorante perché non ha voluto studiare», sentenza una professoressa che afferma di essere figlia di operai. Allora il preside, che finora aveva praticamente latitato, capisce che le cose stanno andando un po' troppo oltre, e che è meglio chiudere la riunione. «Faremo come sempre gli

interessi dei ragazzi — esordisce nel suo fervorino — qui è stato detto: no alla scuola dei padroni. Ebbene, io non ho padroni. Solo lo stato è mio padrone».

Un compagno operaio, avanguardia riconosciuta nel quartiere da più di tre anni, non ce la fa più. «Io chiedo se la scuola è sua o del quartiere», sbotta, ma la riunione (dei professori) è finita. Tutti fanno a si salvi chi può. Gli operai, le donne, i giovani proletari, quando sono coscienti dei loro diritti, fanno paura ai servi dei padroni da 140.000 al mese. Qualche tempo fa, c'era stata alla «Gandhi» una riunione del consiglio dei professori in cui la proposta di abolire le bocciature era stata respinta con 36 voti contro 20. Ma dov'erano il 6 giugno questi venti professori «progressisti»? La presenza dei proletari nella sala, invece di dar loro più forza, sembrava averli volatilizzati. Quasi nessuno ha avuto il coraggio di opporsi con fermezza allo spettacolo disgustoso offerto dalla massa dei professori reazionari. C'è molto da rivedere, compagni, nella pratica politica della Cgil-scuola.

COSENZA

Due compagni assaliti da 30 fascisti

Naturalmente la polizia non è intervenuta

COSENZA, 7 giugno

Ieri sera, alle 21, dopo la diffusione di un volantino antifascista, 2 compagni sono stati aggrediti da circa 30 fascisti armati di spranghe, coltelli e catene. I due compagni sono Scorza Emilio, di 15 anni, e Mazzi Agostino, di 24 anni, e hanno riportato gravi ferite. I fascisti avevano intenzione di uccidere: naturalmente la polizia non è intervenuta, ed è stato soltanto l'intervento di alcuni passanti a mettere in fuga i fascisti.

Tra i fascisti sono stati riconosciuti tale Baoneo, Claudio Altissimi, Giulio Pellegrino, Dodaro (che abita in via degli Stadi), Bruno «il Tappo» (che è un parà). Le armi erano state ritirate presso la sala di biliardo «Il Patriarca», gestita da un certo Burla di Milano, e che si trova in via Marcallè.

Oggi si riunirà il Comitato Antifascista Militante per preparare una risposta.

MESTRE

DENUNCIATA LA PROCURA PER UNA PERQUISIZIONE IRREGOLARE

Comandava la perquisizione il colonnello Radice

7 giugno

«Weinert Klaus, assistito e difeso dall'avv. Elio Zaffalon con studio in Venezia Mestre. Premesso: il giorno 7-6-'72 ore 6,30 antelucane fu eseguita presso l'abitazione del sottoscritto Weinert Klaus una perquisizione domiciliare su ordine di questa procura. Il provvedimento che deve essere motivato è invece sostanzialmente sprovvisto di motivazione, facendo un non meglio precisato riferimento ad una istanza dei carabinieri di Mestre, cosicché detto provvedimento deve ritenersi illegittimo per insufficienza o carenza di motivazioni. I carabinieri, presentatisi a detta ora hanno preteso di eseguirlo. Nonostante la richiesta, di assistenza mediante un avvocato, avanzata dalla signorina Maria Teresa Mansueto, fidanzata del sottoscritto in una precaria assenza. Gli ufficiali procedenti, dopo aver rovistato per più di due ore nell'abitazione e nelle pertinenze compresa l'autovettura del sottoscritto, hanno prelevato una serie di libri, e documenti, il tutto senza redigere processo verbale, sia dell'atto di perquisizione, con ora di inizio e di termine, nonché con le richieste della parte interessata, sia dell'atto di sequestro con descrizione analitica dei documenti riservati. Il sottoscritto, presentatosi con l'avv. Zaffalon alle ore 15,30 dello stesso giorno, presso la stazione dei carabinieri di Mestre è stato pregato con motivazioni generiche di passa-

re il giorno dopo. Weinert è evidentemente nella posizione giuridica di indiziato di reato, dato che è ritenuto esservi fondato motivo che nell'abitazione si trovino cose pertinenti ai reati (ordine 6 del 6-'72). Come tale, Weinert avrebbe avuto diritto di essere assistito dal suo avvocato di fiducia sia durante l'atto di perquisizione, sia durante l'atto di sequestro (art. 224, 304 ter, comma terzo, 226 e 304 bis codice di procedura penale).

La mancata redazione del verbale, con le immaginabili incertezze nell'individuazione dei documenti sequestrati, costituisce il reato di omissione di atti di ufficio (art. 328 del C.P.) l'esecuzione della perquisizione e del sequestro in assenza del difensore costituisce il reato di perquisizione arbitraria, salvo altri più gravi (art. 609 C.P.) quanto sopra premesso e ritenuto chiede: a) l'immediata restituzione della documentazione sequestrata; b) la dichiarazione di nullità dell'ordine di perquisizione nonché degli atti di perquisizione e di sequestro; si riserva la denuncia penale contro i responsabili per i delitti previsti dagli artt. 328 e 609 del C.P.

Venezia Mestre 7-6-'72 firma del denunciante e dell'avvocato».

I carabinieri cercavano armi. Comandava la perquisizione il colonnello Radice, che è quello che nei giorni scorsi avrebbe ricevuto la telefonata sull'attentato ai tre carabinieri.

UN ALTRO PROCESSO PER I REATI D'OPINIONE

A giudizio l'obiezione di coscienza

ROMA, 8 giugno

Per direttissima, il 12 giugno, Marco Pannella e l'obiettore di coscienza Roberto Ciccio Messere saranno processati dinanzi alla II Sezione Penale del Tribunale di Roma, per «istigazione a commettere il reato di mancanza alla chiamata alle armi».

Pannella è incriminato in qualità di direttore del giornale su cui è stato stampato un manifesto antimilitarista, Roberto Ciccio Messere per aver concorso alla stampa del giornale.

Cagliari, solleva la questione se questo processo non configuri pericolosamente — anche per la scelta caduta sulla seconda sezione, il cui presidente Jezzi ha già condannato Marcello Baraghini e Luciana Castellina ad 11 e a 6 mesi per reato di vilipendio — una prassi repressiva contro i «reati di opinione»; nel compiere gli atti loro attribuiti, infatti, Pannella e Ciccio Messere null'altro hanno fatto se non adempiere al loro dovere di militanti radicali, di un Partito, cioè che da quattro anni, nei suoi congressi annuali, si impegna attivamente nella promozione dell'obiezione di coscienza.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

Dietro alla "giustizia" per Angela Davis il massacro dei militanti neri

RICORDIAMOCI DEI "FRATELLI SOLEDAD"

La verità americana non è il carnevale dei festeggiamenti per Angela, ma un regime di razzismo che perpetua, tra assoluzioni e assassini, la schiavitù degli afro-americani

Il rappresentante dell'accusa al processo contro Angela Davis, Harris, ha dichiarato ieri che l'assoluzione dell'esponente del P.C. americano ha « disinnescato una controversia esplosiva che avrebbe potuto spaccare la nazione ». Mentre dunque le figure di primo piano dello stato capitalista e razzista americano inneggiano alla « spaccatura » evitata, vale a dire alla conferma di un regime di oppressione di decine di milioni di afro-americani, portoricani, pellirosse, chicanos, bianchi poveri, la protagonista del processo inizia un giro di tre settimane « di ringraziamento » attraverso gli Stati Uniti. Il giro si concluderà, dopo apparizioni presso università, organizzazioni, circoli, nell'immensa sala del Madison Square Garden di New York (quello delle fiere pugilistiche americane), e avrà probabilmente un seguito in Europa. Intanto, a Chicago, l'università negra ha offerto alla Davis la cattedra di filosofia e studi africani che era già sua a Los Angeles.

Con l'operazione « Angela Davis assolta » la giustizia USA si è rifatta una faccia e ha messo il bavaglio a tutti i critici.

Ma chi non s'è fatto appannare la vista da una memoria troppo corta, a guardar bene non potrà non accorgersi come quel bavaglio sia tutto intriso di sangue.

Una storia esemplare di quella che, al di là dei festeggiamenti davisian, è per i neri l'America quella dei fratelli Soledad. La verità americana è in questa storia, non in quella di Angela Davis assolta e riabilitata. Perciò la vogliamo ricordare.

LA STORIA DEI FRATELLI SOLEDAD

I precedenti. Nelle carceri del governatore fascista di California, Reagan, c'è una stragrande maggioranza di detenuti neri, perlopiù « puniti » con condanne « indeterminate » che li pongono alla mercé di secondini e di « commissioni di sospensione della pena » interamente bianche e borghesi. John Clutchette, Fleeta Drumgo e George Jackson: tre giovani prigionieri neri nella prigione di Soledad, condannati a lunghe pene per piccoli furti. George ha trascorso 7 anni in cella d'isolamento per aver denunciato razzismo e repressione in carcere e nella società in generale. La tensione razziale, mantenuta artificialmente dalle autorità carcerarie, per dividere i prigionieri, ha fatto in modo che tutte le prigioni siano segregate. Ma, in questi anni, la maturazione della coscienza politica ha fatto passi da gigante tra i neri dei penitenziari padronali, dai musulmani neri ai detenuti « comunisti ». Alcuni prigionieri neri, tra i quali W.L. Nolan, hanno fatto denunce legali di assassini di detenuti in tre diverse occasioni, tra il 1968 e il 1969. Nel dicembre del '69 Nolan dice ai suoi familiari che le autorità carcerarie sono decise a farlo fuori.

1970

Gennaio: I secondini provocano prigionieri neri del braccio « O » in relazione a un nuovo cortile da passaggio integrato, per bianchi e neri.

13 gennaio: Nolan e altri due prigionieri neri disarmati vengono fulminati nel nuovo cortile da un secondino bianco sulla torretta di guardia, durante una rissa provocata tra bianchi e neri. Uno dei neri viene fatto morire dissanguato.

14 gennaio: Sciopero della fame in protesta contro gli assassini.

16 gennaio: Un giuri locale, tutto di bianchi, dichiara gli omicidi « giustificati » e assolve il secondino. Mezz'ora più tardi il secondino bianco John Mills viene trovato morto, con un foglio attaccato: « Uno andato: due devono andare ».

Febbraio: George, John e Fleeta sono accusati di omicidio di primo grado e rischiano la pena di morte. Ognuno è rinchiuso in cella d'isolamento. Sono trascinati a tre udienze prima che i familiari vengano a sapere dell'accusa. Sono costantemente incatenati, nonostante nessuno sia stato condannato per delitti violenti. Le udienze si svolgono a Salinas, città sotto il totale controllo politico del-



2 PANTERE NERE ASSASSINATE DALLA POLIZIA

le autorità carcerarie, dove la folla inveisce contro gli imputati.

Alla difesa viene negato accesso al luogo dell'uccisione, vengono negati i nomi di testimoni e i documenti relativi agli omicidi del 13 gennaio. Alla difesa si vieta di fare dichiarazioni alla stampa, mentre la pubblica accusa riceve una pubblicità vastissima.

Febbraio-maggio: Il giudice fascista Gordon Campbell respinge 42 mozioni della difesa. Una sua affermazione: « Martin Luther King ha avuto ciò che si meritava ».

Febbraio, a San Quentin: Ruchell Magee, che si trova nello stesso braccio di James McClain e William Christmas, firma una dichiarazione giurata in cui racconta come un compagno, Fred Billingslea, sia stato gasato e bastonato a morte.

Marzo, a San Quentin: James McClain viene accusato di aver attaccato un secondino in una manifestazione di protesta per l'imputato, assassinio di Billingslea. Ruchell e William sono chiamati a testimoniare. Le autorità vogliono ad ogni costo incastrare il militante nero McClain. Il processo è rinviato a agosto.

Giugno: I fratelli Soledad vengono trasferiti a San Quentin. Una relazione di giuristi californiani descrive le condizioni delle prigioni in cui sono incarcerati i Soledad: « Il personale del penitenziario è crudele, vendicativo, pericoloso e non gli dovrebbe essere permesso di controllare la vita di 2.800 persone a Soledad ».

Giugno: I detenuti del penitenziario di San Quentin entrano in sciopero in segno di solidarietà con i fratelli Soledad.

Giugno: Un secondino viene ucciso e 7 compagni militanti sono incriminati. Li si chiamerà « i sette di Soledad ». Le accuse cascano quando i testimoni del P.M. confessano di essere stati corrotti dal penitenziario.

7 agosto: Jonathan Jackson, fratello di George, entra nel tribunale di Marin dove si svolge il processo a James McClain, con i testimoni a discarico William Christmas e Ruchell

Magee. Libera i tre compagni e gli consegna delle armi. Il gruppo prende per ostaggi il giudice, il P.M. e tre giurati e tenta di arrivare a una stazione radio con l'intento di denunciare la congiura contro i Soledad e le condizioni dei prigionieri neri. I secondini di San Quentin aprono il fuoco e ammazzano Jonathan, James, William e il giudice.

Settembre: Il processo ai fratelli Soledad viene trasferito illegalmente a San Diego, base reazionaria militare bianca. La difesa riesce a far revocare il provvedimento. Esce il libro delle lettere del compagno George Jackson, una delle più alte testimonianze di coscienza rivoluzionaria del nostro tempo. Il libro viene proibito nelle carceri di California.

Ottobre: Sciopero nella prigione di Folsom contro le condizioni di vita e i processi ai Soledad. Nei compagni di Soledad si riconoscono tutti i detenuti neri delle prigioni padronali, da un capo all'altro dell'America. Le rivolte nelle carceri dilagano.

1971

Marzo: A Ruchell si nega il diritto di difendersi, sulla base di un « test dell'intelligenza » fattogli nel 1956, prima che egli avesse imparato a leggere e scrivere.

Marzo: Il detenuto bianco Alan Mancino firma una dichiarazione giurata in cui afferma che secondini di Soledad gli chiesero di uccidere George Jackson alla fine del gennaio '70.

6 aprile: A San Francisco, durante il processo a George, guardie aggrediscono l'imputato in tribunale, tre compagni dalla folla si precipitano in suo aiuto. Tra questi, un vecchio amico di George: Jimmy Carr. Carr viene arrestato e gettato in carcere. George e gli altri sono pestati a sangue in cella.

9 agosto: Il processo ai Soledad viene rinviato al 23 agosto.

21 agosto: George Jackson è assassinato da un secondino di San Quentin. Sono uccisi anche altri tre prigionieri e due secondini. 27 prigio-

nieri, che si trovano sul posto, sono costretti a restare stesi nudi e incatenati per terra, per 8 ore, sotto la minaccia costante dei fucili. Alan Mancino si lamenta che le catene gli stanno tagliando la carne: gli sparano nella gamba e picchiano selvaggiamente tutti i prigionieri. Le autorità di San Quentin emettono una serie di dichiarazioni ridicolmente contraddittorie. Alla fine vogliono far credere che, alla vigilia del suo processo, George aveva tentato di evadere correndo attraverso l'area più fortificata della prigione: un cortile aperto, circondato da mura di 7 metri, costellate di torrette con mitragliatrici. La prigione viene ermeticamente chiusa a tutti. Non si consente l'accesso a legali, familiari, giornalisti. Solo una settimana più tardi, dopo incessanti manifestazioni ai cancelli della prigione, le autorità fanno entrare un gruppo di medici, avvocati e funzionari governativi. I familiari potranno entrare solo se cessano le dimostrazioni.

24 agosto: Le autorità sono costrette a far apparire in tribunale John e Fleeta. Sono in condizioni impressionanti: bruciature, tagli, gonfiore, macchie su tutto il corpo; sopracciglia e capelli strappati a ciuffi. John grida che George è stato colpito alla schiena e poi nella nuca quando i secondini scoprono che non era ancora morto. Il difensore di George denuncia le autorità carcerarie per l'omicidio di George e le spaventose sevizie inflitte agli altri compagni.

26 agosto: La madre di John, in tribunale, protesta con veemenza contro le condizioni del figlio e il rifiuto del giudice di intervenire per arrestare le sevizie. Poliziotti in assetto da guerra sgombrano il tribunale a colpi di clava. Phil Price, del comitato di difesa dei Soledad, e altri sono bastonati a sangue e poi incriminati per aver « attaccato » uno scagnozzo.

28 agosto: Funerale rivoluzionario di George Jackson, allestito dalle « pantere nere ». La salma è portata a Vernon e sepolta accanto a quella del fratello Jonathan.

Settembre: Il difensore di Fleeta viene licenziato dalla sua ditta legale perché continua a lavorare sul caso Soledad.

Ottobre: Allucinanti rinvii a giudizio di 6 compagni di San Quentin, tra i quali Fleeta, per la morte il 21 agosto dei tre secondini e due detenuti.

21 dicembre: Si inizia il processo ai fratelli Soledad davanti a Leo Vauvoris, uno dei giudici più razzisti e fascisti d'America. Giuria tutta di bianchi: 9 donne e 3 uomini!

1972

27 marzo: I fratelli Soledad sono dichiarati innocenti di tutte le accuse. La giuria afferma che neppure una delle imputazioni era credibile. John e Fleeta tornano a essere rinchiusi a San Quentin (John avrebbe dovuto essere rilasciato nell'aprile 1970). Nessun « giro di ringraziamento » per loro.

VIETNAM

Razzi rossi al centro di Phnom Penh

Le forze rivoluzionarie « sparite » da Kontum stanno preparando un nuovo attacco, forse contro Saigon

8 giugno

L'esercito rivoluzionario vietnamita è « demoralizzato ». Lo ha detto qualche giorno fa il vice-boia Agnew di ritorno da Saigon e lo hanno ripetuto in questi giorni gli organi di informazione dei padroni e della CIA. Poi ha parlato il generale A. Haig, che ha riferito che la struttura politica di Hanoi è in disfacimento e che la prostituzione nella capitale nord-vietnamita dilaga.

« Naturalmente gli americani — scrive persino il New York Times — hanno molte difficoltà ad ottenere informazioni sul Nord Vietnam. Ma sarebbe spiacevole se solo qualcuno, nelle alte sfere, credesse che Hanoi è demoralizzata e che la prostituzione dilaga — fatti che tutti i diplomatici occidentali hanno definito "privi di senso" non appena li hanno sentiti ».

Questa miserabile calunnia, questa illusione che il genocidio pianificato e attuato dalla più grande macchina militare di tutti i tempi contro un popolo riesca a produrre in chi difende a tutti i costi la propria libertà gli stessi effetti di disfacimento e corruzione che minano alle fondamenta il fronte opposto, quello degli aggressori e dei mercenari, rappresenta a meraviglia l'ultimo stadio della violenza e dell'impotenza imperialista.

«...Se il signor Kissinger ha qualcosa di nuovo e di serio da dirci, siamo pronti ad ascoltarlo », ha risposto il compagno Le Duc Tho da Parigi.

« E se gli imperialisti raderanno al suolo Hanoi? », è stato chiesto ad un compagno vietnamita da un giornalista americano. « Avremo ben poco di cui rammaricarci, non abbiamo grattacieli, così se la corrente elettrica venisse a mancare non resteremmo bloccati negli ascensori al 50° piano ».

« Durante la guerra contro i francesi vivevo nella giungla; una volta sono andato da Hanoi ad Hué — circa 600 km. — in bicicletta. Un'al-

tra volta ho attraversato il Laos a piedi portando sulle spalle 25 chili. Adesso son vecchio ma posso tornare nella giungla in qualsiasi momento ».

Sul fronte militare l'esercito rivoluzionario « demoralizzato » (1), continua l'offensiva. I compagni vietnamiti e cambogiani hanno martellato con proiettili e razzi da 122 mm. l'aeroporto di Phnom Penh, in Cambogia. Sei razzi hanno danneggiato seriamente l'aeroporto ed altri nove hanno colpito obiettivi strategici all'interno della città. Contemporaneamente veniva bombardato anche un villaggio alla periferia della capitale divenuta ormai base strategica dei collaborazionisti cambogiani. Ne è seguito uno scontro sul campo tra i collaborazionisti costretti ad uscire allo scoperto e le forze rivoluzionarie. La battaglia è durata tutta la notte. Anche l'aeroporto di Pochetong, otto chilometri da Phnom Penh, è stato attaccato dai rivoluzionari. Sono stati distrutti depositi di carburante e la pista dell'aeroporto.

An Loc, 96 chilometri da Saigon, continua ad essere assediata dalle forze rivoluzionarie. Il portavoce militare del governo fantoccio ha detto che una colonna di rinforzi è riuscita a raggiungere il capoluogo provinciale, ma si tratta di una piccola colonna, la principale è sempre ferma a diversi chilometri da An Loc e non fa un passo.

Nella zona di Kontum, dopo le notizie diramate ieri dai collaborazionisti di Saigon secondo cui le forze rivoluzionarie sarebbero state messe in fuga, va notato che, mentre proseguono i bombardamenti in tutta la zona da parte del « B-52 », le forze rivoluzionarie si sono ritirate scomparendo nel nulla, come sempre, per preparare la loro offensiva in un'altra zona.

Il risultato che volevano ottenere, l'hanno pienamente raggiunto: l'esercito nemico è stato dimezzato, un colpo decisivo. Ora si avanza l'ipotesi che si stiano preparando ad attaccare Saigon.



Irlanda:

CONTINUA LO SCIOPERO DELLA FAME

Continua, nella prigione di Crumlin-road, a Belfast, lo sciopero della fame iniziato il 15 maggio dal prigioniero dell'IRA Provisional. E l'iniziativa dei coraggiosi compagni viene ripresa ogni giorno di più da altri proletari in tutto il paese. E' la risposta della militanza rivoluzionaria e anti-imperialista all'opportunismo e al tradimento dei settori riformisti e moderati. Dieci scioperanti della prigione sono ormai in pericolo di vita, ma tengono duro. Anche nella prigione di Armagh, 30 compagni fanno lo sciopero della fame e, secondo un comunicato della « Democrazia del Popolo », stanno morendo lentamente. I militanti di questa organizzazione socialista rivoluzionaria tengono periodici scioperi della fame di 24 ore nelle strade. E vaste comunità proletarie a Belfast, Andersonstown, Coalisland, organizzate dal Movimento di Resistenza del Nord, scioperano

a loro volta. Anche a Derry i dirigenti e militanti dell'IRA Provisional stanno facendo scioperi della fame di solidarietà con i prigionieri.

Si estendono intanto le iniziative di autogestione proletaria nelle comunità liberate. A Derry sono state inaugurate dall'IRA tre cooperative del popolo. Ad Armagh, Dermot Kelly, esponente della « Democrazia del Popolo », ha annunciato l'apertura di un'altra cooperativa.

Portogallo: ITALIA, PRIMA

Per la seconda volta consecutiva il capitalismo italiano eccelle tra quelli di tutto il mondo, quanto a esibizione di potenza economica imperialista. E quale miglior terreno per eccellere, di quello fascista del Portogallo di Caetano? Caetano, tiranno medievale portoghese, ha grossi terrore a disposizione nell'Africa, utilissimi per la penetrazione dei monopoli italiani che sulla pelle di schiavi africani sanno arricchire quanto

su quella dei proletari italiani, il cui sfruttamento ha prodotto tutte quelle belle cose che hanno permesso all'Italia di guadagnarsi il primo posto — per numero di espositori stranieri — alla fiera internazionale di Lisbona. L'Italia è in buona compagnia: la precede il solo Portogallo e la seguono Germania, Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Spagna, Giappone. Il fior fiore dei ladroni internazionali.

Polonia: SMENTITA PROLETARIA

Per fare uno scoop (colpo sensazionale), Nicholas Lillitos, capo dell'agenzia americana Associated Press a Varsavia, si era inventato che Fidel Castro, in visita al paese, stava malissimo di cuore, anzi era lì lì per avere un infarto. **Scoop** e, al tempo stesso, calibrata mossa tattica imperialista. Allora 4 giornalisti cubani al seguito di Fidel hanno ritenuto giusto andare a insegnare allo scribacchino padronale che le bugie

non si dicono. Sono entrati nell'ufficio dell'A.P. e hanno fatto la loro smentita al signor Lillitos: quattro schiaffi in faccia e quattro calci in culo assolutamente ben piazzati.

Pakistan:

29 OPERAI ASSASSINATI

29 operai, che avevano occupato con altri compagni lo stabilimento tessile del loro affamatore nella regione del Sind, sono stati massacrati dagli scagnozzi del padrone. All'assalto della polizia gli operai hanno risposto coraggiosamente, con sassi e molotov, ma gli scagnozzi hanno aperto il fuoco e hanno fatto una strage. Ci hanno rimesso anche 14 dei loro, feriti dai proiettili. Un altro eccidio i poliziotti lo hanno compiuto in un villaggio 300 km. a nord di Peshawar. Erano andati per riscuotere le taglie padronali sul lavoro dei contadini, ma questi li hanno accolti a fucilate.

Gli scagnozzi hanno risposto e hanno ucciso un numero non precisato

di contadini. Uno scagnozzo è morto e due sono rimasti feriti. In tutta la regione si sta svolgendo ora uno sciopero cui partecipano migliaia di lavoratori.

Svizzera:

CANTARE VERBOTEN

Un episodio che testimonia la vita schifosa cui sono costretti gli operai emigrati in Svizzera è avvenuto ieri sera nella baracche della « Maschinen Oerlikon », una fabbrica di 4.500 dipendenti. In uno scantinato delle baracche gli operai emigrati avevano improvvisato uno spettacolo di canzoni a cui avevano invitato delle persone esterne al ghetto. Il capobaracca, appena venuto a conoscenza della cosa, ha chiamato la polizia che è intervenuta arrestando due degli elementi esterni. Le baracche sono infatti dei veri e propri campi di concentramento in cui nessuna persona esterna può entrare.

Persino uno spettacolo di canzoni è divenuto per i padroni svizzeri un'occasione d'intervento repressivo.

CONTRATTO DEI METALMECCANICI

SULL'INQUADRAMENTO UNICO

L'ESPERIENZA DELLE AZIENDE SIDERURGICHE IN CUI L'INQUADRAMENTO UNICO E' GIA' STATO REALIZZATO DIMOSTRA CHE LASCIA LE COSE COME PRIMA E TRADISCE I BISOGNI E LA COSCIENZA OPERAIA

UNA PIATTAFORMA MISERA, CON L'INQUADRAMENTO UNICO COME SPECCHIETTO PER LE ALLODOLE

L'obiettivo che viene più sbandierato dai sindacati nella piattaforma dei metalmeccanici è quello dell'inquadramento unico. E' questo punto che dà « il tono » al contratto, è da questo che dovrebbero venir fuori le innovazioni più importanti sul piano dell'organizzazione del lavoro, del rapporto operai-impiegati, dell'egualitarismo. E si capisce facilmente perché. Innanzitutto perché il contratto non offre molto altro. Riguardo ai soldi, la piattaforma non dice nulla di chiaro, tranne l'esortazione a non essere « massimalisti » e a non « giocare al rialzo ». Per l'orario poi, si dichiara addirittura di voler lasciare le cose come stanno senza scendere al di sotto delle 40 ore.

Rimane, dunque, l'inquadramento unico. E' con questa richiesta che si pretende di raccogliere tutte quelle esigenze di eguaglianza che gli operai hanno espresso nelle lotte di questi anni, per sentirsi più forti, per riuscire a presentarsi più uniti nello scontro col padrone. La stessa espressione « inquadramento unico » suggerisce l'idea di una completa rottura delle barriere che da sempre hanno opposto gli operai agli impiegati, e gli operai fra loro. Insomma di un modo nuovo ed egualitario di concepire i rapporti in fabbrica. C'è quindi in questa richiesta tutta una carica ideologica da cui molti operai mostrano di essere attratti. Non avevano forse lottato per farla finita con un sistema delle qualifiche buono soltanto a fabbricare ruffiani e a mettere gli operai gli uni contro gli altri? Non avevano forse invaso centinaia di volte gli uffici degli impiegati per coinvolgerli nella lotta, per fargli capire che erano sfruttati tanto quanto loro?

Non c'è dubbio che i sindacati giocano su questo equivoco. Ma allora bisogna fare un po' di chiarezza. Che cos'è in realtà questo inquadramento unico?

L'INQUADRAMENTO UNICO NELL'ESPERIENZA DELLA BREDA

Per trovare una risposta non serve tanto soffermarsi sul testo della piattaforma che è estremamente vago e si limita a dichiarare che tutti i lavoratori (operai e impiegati) dovranno essere collocati su un'unica scala di 5 livelli. E' più utile andare a vedere come funziona concretamente l'inquadramento unico in quelle aziende dove è stato introdotto. Si tratta di un gruppo abbastanza numeroso di imprese pubbliche, che raggruppano complessivamente più di 100.000 operai, dove nell'ultimo anno sono stati raggiunti accordi sulle qualifiche che hanno introdotto l'inquadramento unico (Italsider, Dalmine, Breda Siderurgica, Innocenti Meccanica, Sant'Eustachio, Nuovo Pignone ecc.) o hanno, come all'Alfa, stabilito un nuovo regolamento delle qualifiche che prefigura la soluzione per tutti i metalmeccanici. Nella strategia sindacale queste aziende pubbliche hanno avuto una vera e propria funzione di avanguardia nel senso di rompere con anticipo sulle aziende private col vecchio sistema delle qualifiche previsto dal contratto del '69. Ed oggi vengono per questo additate ad esempio.

Allora vediamo in che è consistito praticamente l'inquadramento unico. Prendiamo la Breda Siderurgica, che ha d'altra parte un sistema analogo alle altre aziende del settore siderurgico come l'Italsider o la Dalmine. Qui tutti i dipendenti sono stati inquadrati in otto livelli (che sono poi nove perché c'è un livello extra per super-impiegati). All'interno di questi gli operai sono ripartiti fra i cinque livelli più bassi, gli impiegati sui cinque più alti. Nei due livelli di mezzo si trovano tanto operai quanto impiegati. Lo scarto salariale fra il livello più basso e quello più alto rimane sempre notevole: si passa dalle 123.000 lire al mese del 1° livello alle 260.000 dell'8°; insomma l'impiegato più in alto della carriera arriva a prendere più del doppio dell'operaio più basso.

INVERTENDO I NUMERI DELLE CATEGORIE, LA DIVISIONE RESTA

Ma il punto è un altro. E cioè che l'inquadramento unico alla Breda non ha fatto altro che riprodurre le vec-

chie categorie operaie (cinque erano e cinque rimangono) cambiando il nome da « categorie » in « livelli », e invertendo la numerazione (ora si va dal 1° livello al 5°, mentre prima si andava dalla 5° categoria alla 1°). Sembra una battuta di spirito ma è la realtà.

LE PAGHE DI POSTO SI POTREBBERO ABOLIRE CON LA CATEGORIA UNICA

C'è da dire che alla Breda, come nelle altre aziende siderurgiche, solo una parte degli operai erano inquadrati nelle tradizionali categorie, mentre gli altri erano divisi in paghe di posto estremamente differenziate a seconda dei posti di lavoro (all'Italsider si arrivava addirittura a 50 livelli differenti) e che quindi l'accordo sull'inquadramento unico ha contribuito a risolvere una situazione incresciosa, introdotta negli anni '50, quando i sindacati del settore pubblico avevano accettato di introdurre i sistemi di job evaluation (cioè della paga legata alla mansione al posto). Comunque avendo riprodotto tale e quale, seppure sotto una forma diversa, il sistema delle categorie, l'accordo della Breda lascia immutate tutte le caratteristiche anti-operaie di quel sistema: e quindi l'arbitrarietà dell'assegnazione delle qualifiche, le divisioni create in seno alla classe operaia, l'impossibilità di passare al livello superiore se non in base ai tradizionali criteri della professionalità, che hanno sempre funzionato per premiare il ruffianesimo e la « fedeltà » all'azienda e sono sempre stati utilizzati dal padrone per discriminare i passaggi di qualifica.

LA TRUFFA DEGLI « SCATTI »

Non solo. Sta spuntando contemporaneamente la tendenza a distribuire degli scatti (ottenibili automaticamente per anzianità) agli operai cui non è concesso di passare al livello superiore. E' quella che i sindacati chiamano la mobilità orizzontale. Il pagamento è questo. Tu operaio devi rimanere tutta la vita in quella qualifica e allora noi ti diamo un po' di soldi in più in modo da farti avvicinare col passare del tempo al salario degli operai del livello superiore. In pratica questo significa creare all'interno di ogni livello nuove suddivisioni, moltiplicare il numero delle paghe differenti.

OPERAI-IMPIEGATI: ALTRO CHE « PARITA' COMPLETA »

E la parità con gli impiegati? Con l'inquadramento unico gli impiegati restano pur sempre una razza a parte. Innanzi tutto per via degli scatti biennali che hanno (e sono molto forti) e li differenziano notevolmente dagli operai. Poi per la cassa integrazione, in base alla quale gli impiegati vengono pagati al 100 per cento in caso di sospensione, mentre gli operai devono accontentarsi del 60 per cento. Infine resta una differenza estremamente consistente per la liquidazione. Avviene così che la parità di un operaio e di un impiegato che si trovano inquadrati nello stesso livello è puramente nominale. In realtà l'impiegato continua a prendere sensibilmente di più e a mantenere i suoi privilegi « normativi ».

GLI AUMENTI DISUGUALI, CACCIATI DALLA PORTA, RIENTRANO DALLA FINESTRA

Un altro aspetto che va tenuto molto presente perché si sta ripresentando con notevole rilievo nel contratto dei metalmeccanici è quello del modo con cui l'inquadramento unico viene applicato. Alla Breda quando si è trattato di passare dal vecchio al nuovo sistema, tutti gli operai e gli impiegati si sono trovati ad avere degli aumenti. Prima di tutto perché tutti hanno ottenuto indistintamente 6.000 lire. Ma oltre a queste hanno ricevuto un'integrazione per portare il salario di prima all'altezza del salario del livello in cui erano stati inquadrati. In questo modo gli aumenti sono stati tutt'altro che uguali per tutti. Chi ci ha guadagnato sono stati gli operai delle categorie più basse che prendevano salari di fame di 80.000-90.000 lire e che si sono trovati con aumenti di 15-20 mila (e fin qui, niente da dire, era il minimo che gli spettava), ma anche gli impiegati più in alto che

hanno guadagnato da 20.000 a 30.000, fino anche a 40.000 lire. La gran massa degli operai ha ricevuto oltre alle 6.000 lire per tutti, poche migliaia di lire. A questo punto va prestata la massima attenzione. Perché questo è il meccanismo con cui l'annunciazione degli « aumenti uguali per tutti » contenuta nella piattaforma dei metalmeccanici, finirà in pratica per essere svuotata di ogni valore. Infatti oltre all'aumento (uguale per tutti) ci sarà una integrazione per far quadrare la graduatoria dei livelli. Chi trarrà vantaggio da questi aumenti disuguali? In parte certo gli operai di 4° e di 5° categoria, che però in pratica non esistono più, ma soprattutto gli operai specializzati, che dovranno essere messi alla pari con gli impiegati del corrispondente livello. Lo sventagliamento salariale all'interno degli operai, che negli ultimi anni di lotta era stato drasticamente ridotto, tornerà a crescere grazie all'inquadramento unico.

Un'altra giornata di lotta dei telefonici

TORINO

Durante le quattro ore di sciopero per il rinnovo del contratto, i lavoratori telefonici hanno tenuto ieri un'assemblea affollatissima nella sede della SIP di corso Inghilterra. L'obiettivo era di occupare il salone del pubblico, polizia e carabinieri presenti in massa l'hanno impedito. Ma il salone è stato chiuso lo stesso e la azione di propaganda sul pubblico con volantini e capannelli è riuscita.

L'assemblea è stata tenuta nella sala mensa, e a furor di popolo è stato deciso di andare a snidare pochi crumiri che se ne stavano rintanati negli uffici. E' un altro episodio importante di una lotta che dura da 4 mesi contro i piani della SIP, che vuole far pagare ai dipendenti le proprie esigenze di ristrutturazione. L'automazione degli impianti sta oggi togliendo il posto a centinaia di lavoratori, mentre rimane in vita il lavoro degli appalti che riguarda 20.000 operai, e si traduce in sottosalario sottoccupazione e infortuni. Ma la vecchia politica paternalistica della azienda è ormai saltata, insieme al ricatto, sempre usato, che i telefoni sono un servizio pubblico e non bisogna danneggiare troppo gli utenti. I lavoratori SIP non ci cascano più. Chi

Settimo Torinese si ricostituisce l'unità di lotta

SETTIMO, 8 giugno

Alla Farmitalia di Settimo è riuscito al 100 per cento il primo sciopero di 24 ore per il contratto. Solo le imprese sono andate a lavorare. Il sindacato ha deciso così perché « non sono chimici ».

Di operai davanti alle porte ce ne erano ben pochi: sono stati abituati ormai da anni agli scioperi-vacanza. All'Oreal per tutto il giorno precedente in fabbrica era regnata la massima confusione. La CISL diceva « domani assemblea di 2 ore », la CGIL parlava di sciopero di 24 ore, ma aggiungendo « chi vuol lavorare lavora, chi vuol scioperare sciopera. Noi siamo democratici ».

Del resto Pozzo, uno dei dirigenti CGIL di Torino, ha fatto dire « poveri operai dell'Oreal tanto provati eventualmente per questo contratto lasciate perdere... ».

Stamattina di sindacalisti davanti alla fabbrica neanche l'ombra. Sono arrivati per ultimi, molto dopo gli operai che invece sono arrivati in massa, donne soprattutto. Accanto a loro c'erano anche operai della Pirelli usciti dal turno di notte e della Farmitalia, a dar man forte. Si è ricreato il clima dei mesi di lotta. Gli operai si mettevano davanti alle macchine e ai pullman dei crumiri e dei dirigenti che naturalmente sono arrivati scortati dalla polizia. Il picchetto non era molto organizzato, ma gli operai si sono riscoperti in tanti. Molti crumiri sono entrati. Ma gli operai erano decisi: la prossima volta ci prepariamo meglio.

DAI SIDERURGICI AI METALMECCANICI: C'E' L'ESEMPIO DELL'ALFA

Possiamo tentare una prima conclusione. In definitiva che cosa c'è di « unico » nell'inquadramento attuato nel settore siderurgico? In pratica soltanto la graduatoria che effettivamente è una sola per tutti, ma all'interno della quale ci sono ancora tutti i vecchi gradini, con le stesse divisioni, la stessa arbitrarietà di prima. Si potrebbe sostenere che l'esempio della siderurgia vale solo fino a un certo punto. Per i metalmeccanici infatti i livelli proposti sono cinque e non otto, il che comporta una certa ristrutturazione delle qualifiche preesistenti. Da questo punto di vista l'esempio dell'Alfa Romeo dove qualcosa del genere è già stato attuato può servirci a capire come funziona il nuovo sistema dei livelli. Su questo ritorneremo domani in un altro articolo.

frega gli utenti è proprio la SIP, che fa pagare alla gente cauzioni pazzesche, impone l'uso della costosissima teleselezione, rifiuta di portare il servizio nelle zone economicamente meno sviluppate e quindi meno redditizie. Oggi di fronte all'ipotesi burlata di Donat Cattin e nonostante l'atteggiamento rinunciataro dei sindacati, i telefonici sono decisi a continuare la lotta.

ROMA

Stamattina a Roma c'è stata una grossa manifestazione dei dipendenti SIP: 4.000 hanno fatto 2 cortei, uno da S. Maria Maggiore, l'altro da Piazza Galeno che si sono conclusi sotto la sede dell'Intersind. La lotta, iniziata più di 5 mesi fa, è continuata dura e di massa, con ripetute occupazioni delle sedi SIP a Roma.

Nonostante il continuo pompiaggio dei sindacalisti, le iniziative della base hanno preso piede fra la grande maggioranza dei dipendenti, sfociando in cortei interni (all'EUR e in altre sedi), con la denuncia di situazioni di sfruttamento particolarmente intenso (vecchi pensionati che per 20-30.000 lire al mese riscuotevano i soldi dei telefoni pubblici, e facevano il « controllo bollette », sede di piazza Mastai).

Montedison di Alessandria

8 giugno

Anche alla Montedison di Spinetta Marengo lo sciopero nazionale dei chimici è perfettamente riuscito: nessuno è entrato a lavorare. Gli operai delle imprese chiedevano a quelli della Montedison se dovevano scioperare anche loro ma poi sono entrati. Nei capannelli però si diceva che al prossimo sciopero dovranno esserci tutti, perché la lotta è la stessa. C'erano molti carabinieri. Al picchetto un operaio ha detto: « è cambiato molto dai contratti del '69 ». La settimana prossima ci saranno scioperi articolati.

Alla SNIA di Napoli

8 giugno

Gli operai questa mattina sono scesi in lotta e hanno fatto sciopero e picchetti duri davanti alle porte. Il padrone ieri sera aveva fatto restare i crumiri a dormire in fabbrica e perfino i giornalieri che sono entrati ieri mattina. Ha chiesto poi una comandata che assicura una produzione al 100 per cento altrimenti ha minacciato di prendere provvedimenti.

I sindacati gli hanno proposto una comandata per il 70 per cento e hanno chiesto in cambio che non ci sia cassa integrazione né licenziamenti. Gli operai poi hanno fatto entrare una comandata ridotta al minimo.

CASO CALABRESI

La polizia usa un mitomane contro Lotta Continua

Il compagno Angelo T., già riconosciuto completamente estraneo ai fatti, sottoposto a una nuova trafia di interrogatori - E' ora di finirla!

MILANO, 8 giugno

Per la quarta volta il compagno Angelo Tullio si è dovuto presentare questa mattina al magistrato Riccardelli che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi. Come si ricorderà, Angelo era stato vittima di una colossale montatura operata dalla polizia e costruita dal giornalista Giorgio Zicari sulle colonne del Corriere dove era stato addirittura accusato di essere lui il killer che aveva sparato sul commissario. La cosa era talmente incredibile e talmente mal combinata che nel giro di pochi giorni la montatura era crollata. Angelo, che è un ex operaio dell'Alfa, emigrato a Francoforte, militante di Lotta Continua, aveva potuto dimostrare che quel famoso 17 maggio non si trovava neanche in Italia e gli stessi giornalisti che avevano sparato le loro notizie false erano stati costretti a fare marcia indietro.

Negli stessi giorni Angelo era riuscito ad ottenere di essere riassunto all'Alfa Romeo; infatti si era concluso il processo intentato da Angelo più di un anno fa contro l'Alfa ed il pretore era stato costretto a dargli ragione dal momento che il provvedimento dell'azienda era risultato completamente illegittimo. A questo punto Angelo, anche per poter finalmente riprendere il posto di lavoro da cui era stato ingiustamente cacciato, aveva deciso di rientrare in Italia e di presentarsi spontaneamente al giudice.

Ed è scattata una nuova provocazione, che tende a tirare ancora in ballo Lotta Continua nel modo più stupido e avventato. Sono cioè saltate fuori nuove dichiarazioni fatte da un noto mitomane, ora detenuto a Venezia, che già altre volte era comparso sulle cronache dei giornali per aver fornito notizie rivelatesi poi assolutamente false sulle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Questo individuo pochi giorni dopo la morte di Feltrinelli si era presentato

ad un settimanale milanese chiedendo del soldi in cambio di informazioni sui GAP, dei quali aveva lasciato capire di saperne lunga. Non gli avevano dato alcun credito, ma dopo qualche settimana era ripartito all'attacco questa volta contattando direttamente Giorgio Zicari, il quale aveva subito approfittato dell'occasione per consegnarlo nelle mani di due agenti del SID, seguendo la sua innata vocazione di poliziotto. In seguito alle sue denunce la polizia aveva provveduto a perquisire numerose case di compagni, che naturalmente non avevano nulla a che fare con la inchiesta su Feltrinelli. Una di esse, contro l'abitazione di un partigiano molto noto nella Lombardia, aveva fatto molto scalpore anche negli ambienti democratici.

Ora si è rifatto vivo. Questa volta le sue fantasiose rivelazioni riguarderebbero l'organizzazione di Lotta Continua a Francoforte che sarebbe, a suo dire, implicata nell'assassinio di Calabresi. Nessuna persona seria può dare qualche credito ad affermazioni di questo tipo che provengono da una fonte pensosamente e completamente screditata e non hanno un minimo di verosimiglianza.

Ma resta il fatto che continuano arbitrariamente a tenere sotto torchio il compagno Angelo per avere notizie sugli ambienti di Francoforte. Ora, questa storia deve assolutamente finire. Hanno cercato di tirare in ballo Lotta Continua nell'inchiesta Calabresi almeno cinque volte, prima con Angelo, poi con i due irlandesi, poi con la compagna F.S. accusata, senza alcun fondamento, di aver guidato l'auto del delitto ed ora, infine, con questa rivelazione irreale. Tutte le volte i fatti hanno dimostrato che si trattava di montature della peggior specie. Adesso basti il compagno Angelo ha dimostrato a sufficienza la sua innocenza, dopo essersi visto trattare dai giornali come « il mostro », « il killer », « il ricercato numero 1 ».

TORINO

IN FUGA I PICCHIATORI FASCISTI

Bestiale rappresaglia della polizia: arrestati cinque compagni

TORINO, 8 giugno

Quattro compagni di Lotta Continua, Massimo Gamma, Massimo Negarville, Marco Natale, Marco Pinna Pintor e il compagno Antonio sono stati arrestati ieri sera.

Da una prima ricostruzione dei fatti sembra che alcuni compagni, mentre stavano attaccando dei manifesti di sostegno al nostro giornale, siano stati aggrediti da un gruppo di carogne fasciste. La provocazione è stata respinta con decisione e i fascisti messi in fuga.

La polizia ha immediatamente sequestrato la zona, con la solita tecnica

delle retate contro la « delinquenza » fermando tra l'altro una Volkswagen verde, ben nota agli agenti della politica, come tutte le macchine dei compagni, arrestando i tre che c'erano sopra.

Un'ora dopo agenti dell'ufficio politico si sono presentati a casa del compagno Massimo Negarville, gli hanno notificato un mandato per rissa e lo hanno sequestrato portandolo in questura.

CARICHE ALLO STADIO

Ieri sera all'ingresso dello stadio dove si doveva svolgere il derby Torino-Juventus, la polizia ha caricato duramente i proletari che, stufi di fare la coda alle biglietterie per pagare un sacco di soldi con il rischio di non riuscire ad entrare, si sono organizzati per entrare senza pagare il biglietto.

Ci sono parecchi proletari feriti e 7 sono stati arrestati.

CINISELLO (Milano)

Domani, sabato 10 giugno, a Cinisello (MI) alle ore 20 in Piazza Gramsci, comizio di Lotta Continua. Parlerà il compagno Sergio Savioli sul tema: « La situazione politica attuale. Il Governo dei padroni e il fascismo di stato. La lotta operaia di fronte ai contratti ».

TORINO

Venerdì 18 giugno al Palazzo Nuovo dell'Università assemblea sulla repressione indetta dal seminario interdisciplinare di Legge e Scienze Politiche.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 - telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

de versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.